



mi a Obama durante la campagna.

I Democratici e l'amministrazione Obama respingono la soluzione dei due tempi, che creerebbe instabilità finanziaria in patria e fuori. Di fronte a un'ostinata resistenza da parte della destra, il presidente degli Stati Uniti potrebbe optare per una scelta unilaterale. E alzare il tetto del debito, usando uno stragemma legale consentito dal 14esimo emendamento alla Costituzione. Intanto il capogruppo dei Democratici al Senato, Harry Reid, ha ricalibrato la proposta del suo partito. In primo luogo l'aumento del tetto del debito deve essere pari a 2400 miliardi di dollari, e non solo per pochi mesi, come vorrebbe Boehner, ma fino a tutto il 2012. A ciò si aggiungerebbero 2700 miliardi di tagli alle spese.

Sui mercati borsistici è stata un'altra giornata di sofferenza. Pesantemente giù le piazze asiatiche (Shanghai ha perso il 2,96%). Negative alcune borse del Vecchio Continente: da Milano che ha registrato un meno 2,48% a Londra che ha limitato il calo intorno ad una frazione di punto (meno 0,16%), a Madrid e Atene che hanno perso, rispettivamente, l'1,92% e l'1,86 per cento. ♦

Foto di Kristoffer Trippelaar/Ansa-Epa



# L'America sul baratro tra incredulità e voglia di lieto fine

Manca solo una settimana al 2 agosto giorno in cui o ci sarà accordo o si arriverà alla bancarotta. La destra balla sull'orlo del precipizio sperando che il presidente ceda

## Lo scenario

GA. B.

gbertinetto@unita.it

Un sistema politico bloccato su una rotta di collisione con i mercati finanziari in agitazione in tutto il mondo». Persino sul foglio dell'alta finanza americana *Wall Street Journal* l'abituale distaccato tecnicismo del racconto e dell'analisi si anima di vibrazioni drammatiche, nel fotografare Repubblicani e Democratici «in marcia lungo sentieri separati». Verso il traguardo di una sempre più difficile intesa sull'innalzamento del tetto del debito federale.

Manca ormai una sola settimana al faticoso 2 agosto, giorno in cui o l'accordo c'è, oppure accadrebbe quello che non è mai accaduto prima d'ora: default, crack, bancarotta. Concretamente significherebbe: impiegati statali senza stipendio, impossibilità di pagare i fornitori, alt all'erogazione dei servizi sociali, inesigibili gli interessi sui buoni del tesoro.

Di fronte ad una prospettiva simile, gli osservatori oscillano tra l'incredulità per comportamenti così spregiudicati da parte dei soggetti politici coinvolti, e una sorta di fatalistico ottimismo, nella fiducia o nell'illusione che in extremis una soluzione verrà inevitabilmente trovata. Intanto però i maggiori operatori già si attrezzano ad affrontare gli scenari peggiori. È sempre il *Wall Street Journal* a segnalare che la Bank of America «ha squadre al lavoro per studiare quale sarebbe l'impatto del default sui clienti», mentre J.P. Morgan Chase sta svolgendo un'analisi simile, guardando all'effetto potenziale che produrrebbe sulle proprie attività non solo un default, ma anche l'eventuale giudizio di «downgrading» da parte delle agenzie di rating.

Per capire la dinamica dell'acrobatico ballo in atto sull'orlo del precipizio finanziario, bisogna considerare

che i due partner vi partecipano con una diversa dose di pathos. Essendo all'opposizione, i Repubblicani calcolano che il tempo giochi a proprio favore. Puntano sul fatto che Obama, in quanto capo dell'esecutivo, dovrà comunque prendere una decisione, e spingono i vorticosi giri della danza negoziale sempre più audacemente oltre i limiti della tollerabilità politica. Alla fine, pensano, Obama dovrà cedere, perché altrimenti si assumerebbe la responsabilità di trascinare il Paese alla catastrofe. Per questo il leader dei conservatori, John Boehner, insisteva ancora ieri nel riproporre la soluzione che il capo della Casa Bianca ha esplicitamente respinto, cioè quella di un innalzamento del tetto del debito, limitato nella quanti-

## Il caso

**La Casa Bianca contro le mafie e la camorra**

**Gli Stati Uniti intendono introdurre una nuova gamma di strumenti, come sanzioni e blocco dei beni, per combattere le mafie e il crimine mondiale organizzato che «rappresenta una minaccia per la sicurezza e l'economia americana». È quanto si legge in un rapporto di oltre 38 pagine sulla lotta alla mafia diffuso dalla Casa Bianca. In particolare Obama ha emesso un decreto che prevede il blocco delle proprietà e il divieto di transazioni internazionali all'interno della rete criminale. Tra gli obiettivi, la camorra napoletana, la Yakuza giapponese e un'organizzazione criminale russa. Alla base del rapporto c'è infatti la convinzione che per combattere il crimine organizzato sia necessario attaccare il suo potere economico e proteggere i mercati finanziari da ogni abuso o corruzione. Su questa strategia, gli Stati Uniti puntano a ottenere un consenso internazionale, in modo da rafforzare la cooperazione multilaterale e la partnership pubblico-privato per scongiurare una piaga che minaccia la sicurezza nazionale Usa e di tutto il mondo.**

tà e nei tempi: 900 miliardi di dollari nei prossimi cinque mesi. Dopo di che una commissione parlamentare bicamerale e bipartisan definirebbe un piano di nuovi tagli di spesa e revisioni fiscali, la cui approvazione sarebbe preliminare a un ulteriore innalzamento da varare nel corso del 2012. Non a caso tutto ciò avverrebbe a ridosso delle elezioni presidenziali, in maniera da tenere Obama sulla graticola durante la campagna elettorale.

Per evitare una situazione di instabilità permanente, nociva agli Stati Uniti in primo luogo, ma anche alle sue speranze di ottenere un secondo mandato presidenziale, Obama potrebbe alla fine convincere gli interlocutori a rinunciare alle loro pretese, cedendo su altri terreni. Vale a dire, rinunciando a cancellare gli sgravi fiscali elargiti dal pre-

## Gli operatori

Già si attrezzano ad affrontare gli scenari peggiori

## Il presidente

Alla fine potrebbe rinunciare a cancellare sgravi fiscali ai ricchi

decessore George Bush agli strati di reddito privilegiati e aumentando i tagli alla spesa pubblica.

Rischierebbe però a quel punto di deludere ulteriormente lo zoccolo duro della sua base elettorale, i progressisti che l'avevano spinto al successo nel 2008. Le associazioni e i movimenti della sinistra Democratica hanno messo le mani avanti: non sono disposti a ingoiare decurtazioni alle spese per la sicurezza sociale, a Medicare e Medicaid in particolare, le due agenzie che garantiscono l'assistenza sanitaria alle fasce sociali più deboli. Justin Ruben, direttore di «Moveon.org», definisce le scelte sul tetto del debito «cruciali» e ricorda che la vittoria di tre anni fa fu fortemente alimentata non solo dalle piccole donazioni di un milione di simpatizzanti ma anche dalle ore di lavoro dei militanti in una capillare propaganda svolta porta a porta. E lascia intendere che sia l'impegno economico sia la voglia di militanza sarebbero minati da misure contrarie a criteri di giustizia sociale. Un'altra organizzazione liberal, il Progressive Change Campaign Committee sostiene di avere raccolto i pareri di 180mila aderenti o simpatizzanti pronti a ritirare sostegno finanziario e politico ad Obama se ridimensionerà eccessivamente i piani di welfare. ♦